

il Bollettino Salesiano

RIVISTA FONDATA
DA S. GIOVANNI BOSCO
NEL 1877

ANNO 118 - N. 4 • 2^a QUINDICINA • 15 FEBBRAIO 1994 • SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE (50)

IL PAESE HA BISOGNO DI VOI

*«I laici cristiani non possono,
proprio in questo decisivo momento storico,
sottrarsi alle loro responsabilità»*



SOMMARIO

- 2 IL RISCHIO DEL FALSO
La Redazione
- 3 UNA LETTERA
A CUORE APERTO
- 4 GRAZIE, DON PASQUALE!
Don Alfonso Alfano
- 7 FORMAZIONE
Pompeo Santorelli
- 10 CONOSCIAMO
I NOSTRI SANTI
Don Pasquale Liberatore
- 12 CONVEGNO
LABORATORI
MAMMA MARGHERITA
- 13 TESTIMONIANZE
- 14 LA VOCE DEI LETTORI
- 16 COLLANA MONDO NUOVO

Direzione e Amministrazione:

Via della Pisana, 1111 - C.P. 9092
00163 ROMA Aurelio
tel. 06/65.92.915 - Fax 06/65.92.929
Conto Corrente Postale 46 20 02

Direttore Responsabile:

UMBERTO DE VANNA

L'Edizione di metà mese,
destinata ai Cooperatori Salesiani,
è curata dall'Ufficio Nazionale ACS
Via Marsala, 42 - 00185 ROMA
tel. 06/44.60.945 - Fax 06/44.63.614
Conto Corrente Postale 452 56 005

Per riceverla rivolgersi al proprio Centro
ACS, che, tramite l'Ufficio Ispettoriale,
invierà la richiesta all'Ufficio Nazionale.

Registrazione:

Tribunale di Torino n. 403 del 16.2.1949

Officine Grafiche Subalpine • Torino

IL RISCHIO DEL FALSO

Ho sempre pensato, e credo che questo sia il modo giusto, che una lettera debba avere dei destinatari e siano questi a dover dare peso e senso al suo contenuto. È quanto dovrebbe essere «detto» della recente lettera scritta e indirizzata dal Papa ai vescovi italiani.

E invece c'è il rischio che altri e non i destinatari se ne fanno proprietari e interpreti, non per accettarne il messaggio, ma per farne un uso improprio se non «scorretto». È il rischio del falso che potrebbe coinvolgere il cuore e la mente degli interessati, inquinando e sconvolgendo le coscienze.

E come in altre circostanze, anche in questa occasione, il coro di voci si è elevato con toni di consenso, dissenso e condanna.

Eppure lo sconcerto davanti a queste note stonate deriva proprio dal fatto che si tenta di ignorare o addirittura stravolgere quegli stessi principi e valori da tutti oggi invocati. Il richiamo del Santo Padre nelle recenti vicende confuse e difficili del nostro Paese a un coraggioso rinnovamento nella moralità e nella legalità, un invito alla solidarietà e alla riconciliazione, un gesto di simpatia per la nostra nazione in crisi, un appello alla grande PREGHIERA del popolo italiano, in vista del duemila, sono prerogative non solo di un diritto ma soprattutto del cuore di un Padre e Pastore, preoccupato della fede, della libertà e del bene comune dei propri fedeli.

E l'insistenza del ruolo dei cristiani nella salvaguardia di questi valori è senza dubbio la conferma di una presenza non astratta, ma inserita nella vita della comunità dove si vive, nella realtà di una nazione, riflettendo sul dono fatto da Dio all'Italia, ai tanti esempi di santità e al patrimonio morale e sociale. E in particolare si fa riferimento a tre eredità: la fede, la cultura, l'unità.

È forse proprio la terza a creare perplessità e dissensi. Eppure è solo attraverso l'unità e la convergenza sui grandi temi dei valori da tutti «auspicati e reclamizzati», che è possibile evitare la politica dello «sfascio».

Credo che come cattolici, e diciamo in modo «impegnato» anche come cooperatori salesiani, si esprime gratitudine per aver ricevuta una lettera. È una strenna-epifania, che accogliamo non solo come dono, ma come stimolo a «manifestare» la nostra fede.

Mi sembra questa una risposta coerente per la sollecitudine del Papa.

La Redazione

Il Papa rende testimonianza al patrimonio più prezioso del popolo italiano

«**S**i tratta, innanzitutto, dell' *eredità della fede*, qui suscitata dalla predicazione apostolica fin dai primissimi anni dell'era cristiana e presto avvalorata dall'effusione del sangue di numerosissimi martiri. Il seme sparso da Pietro e da Paolo e dai loro discepoli ha messo profonde radici nell'animo delle popolazioni di questa terra, favorendone il progresso anche civile e suscitando fra di esse nuovi e fecondi vincoli di coesione e di collaborazione.

Si tratta, poi dell' *eredità della cultura*, fiorita su quel comune ceppo nel corso delle generazioni. Quali tesori di conoscenze, di intuizioni, di esperienze sono venuti accumulandosi anche grazie alla fede e si sono poi espressi nella letteratura, nell'arte, nelle istituzioni giuridiche e in tutto quel tessuto vivo di usi e costumi che forma l'anima più vera del popolo! È una ricchezza a cui si guarda con ammirazione e, potremmo dire, con invidia da ogni parte del mondo. Gli italiani di oggi non possono non esserne consapevoli e fieri.

* * *

In questo quadro europeo e mondiale, carissimi Fratelli nell'Episcopato, è giusto che ci poniamo la do-



manda: «Quali sono le possibilità e le responsabilità dell'Italia?».

Sono convinto che *l'Italia come nazione ha moltissimo da offrire a tutta l'Europa*. Le tendenze che oggi mirano ad indebolire l'Italia sono negative per l'Europa stessa e nascono anche *sullo sfondo della negazione del cristianesimo*. In una tale prospettiva si vorrebbe creare un'Europa, e in essa anche un'Italia, che siano apparentemente «*neutrali*» sul piano dei valori, ma che in realtà collaborino alla diffusione di un modello postilluministico di vita.

All'Italia, in conformità alla sua storia, è affidato in modo speciale il compito di *difendere per tutta l'Europa il patrimonio religioso e culturale* innestato a Roma dagli apostoli Pietro e Paolo. Di questo preciso compito dovrà avere chiara consapevolezza la società italiana nell'attuale momento storico, quando viene compiuto il bilancio politico del passato, dal dopo-guerra ad oggi.

I laici cristiani non possono dunque, proprio in questo decisivo momento storico, *sottrarsi alle loro responsabilità*. Devono piuttosto testimoniare con coraggio la loro fiducia in Dio, Signore della storia, e il loro amore per l'Italia attraverso una presenza unita e coerente e un servizio onesto e disinteressato nel campo sociale e politico, sempre aperti a una sincera collaborazione con tutte le forze sane della nazione.

* * *

Se la situazione attuale sollecita il rinnovamento sociale e politico, a noi Pastori tocca richiamarne con forza i necessari presupposti, che si riconducono al rinnovamento delle menti e dei cuori, e dunque al *rinnovamento culturale, morale e religioso* (cf. *Veritatis splendor*, n. 98).

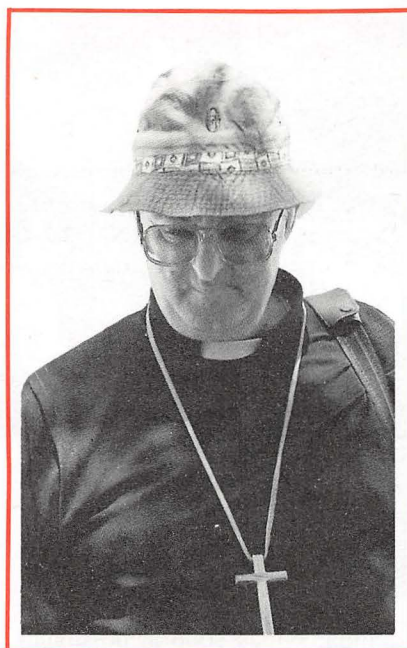
Proprio qui si colloca la nostra missione pastorale: dobbiamo *chiamare tutti ad uno specifico esame di coscienza*. Questo è un bilancio non solo di carattere politico, ma anche e soprattutto di carattere culturale ed etico. È necessario allora aiutare tutti a *liberare tale bilancio* dagli aspetti utilitaristici e congiunturali, come pure dai rischi di una manipolazione dell'opinione pubblica.

* * *

Carissimi Fratelli nell'Episcopato, rimetto nelle vostre mani, con profonda comunione e fiducia, questi pensieri e questi voti. Lo faccio unicamente per l'amore che provo per la nazione italiana, che fin dall'inizio del mio Pontificato mi ha dimostrato così grande benevolenza, tanto che sento di poter parlare dell'Italia come della mia seconda Patria».

(*Brani scelti*)

GRAZIE, DON PASQUALE! Per quanto breve il tempo ci hai dato molto!



Don Pasquale Massaro, delegato nazionale dei Cooperatori non ce l'ha fatta! Il suo cuore ha cessato di battere nella sera di venerdì 7 gennaio, appena dopo qualche ora terminato il previsto intervento al cuore.

Ci sono momenti, in cui è difficile esprimere i propri sentimenti ed è difficile racchiudere in un semplice necrologio la storia e la vita di una persona, soprattutto quando si sono condivisi momenti preziosi di lavoro e di fraternità. Oggi, su queste pagine sarebbe forse più utile per ciascuno di noi se fosse Don Pasquale a parlarci.

Mi sono riletti alcuni suoi appunti di spiritualità: ora acquistano un valore inestimabile. È il gioco della morte che allontana le ombre, disperde le nuvole e scopre il cielo limpido del cuore e dell'anima della persona che pensiamo di aver perso.

Dalla scomparsa di una persona cara c'è sempre da imparare; è un invito alla meditazione, è un'occasione per una lezione di vita.

Anche noi siamo a rischio, perché siamo tentati di dimenticare che si deve morire, non che si può morire o si potrebbe anche non morire. Se la pensassimo così sa-

remmo su di una cattiva strada: è un'avventura che si voglia o no, tutti dobbiamo vivere.

La nascita e la morte sono le certezze solide di questo nostro cammino. «Gli anni della nostra vita...passano presto e noi ci dileguiamo».

E Don Pasquale oggi, come ogni persona che ci lascia, ci direbbe di dare più senso alla nostra esistenza, di essere fedeli all'Amore del Creatore, di ripensare con maggiore coraggio e con fiducia comunque, che l'unica cosa che conta è la salvezza dell'anima. Siamo invitati a ricordare con Don Bosco che «salvata l'anima, tutto è salvo, perduta l'anima tutto è perso».

E con umile ascolto del messaggio che ci viene dalla sua morte che vogliamo ricordare la sua figura.

Don Pasquale era nato a Napoli il 29 maggio 1933 da una famiglia semplice, umile, ma soda e radicata nella fede.

Don Bosco era di casa nella famiglia Massaro, maturato all'ombra dell'Oratorio e della parrocchia Salesiana.

Fu proprio l'oratorio a segnare la sua vita apostolica: lo spirito di

festa, l'allegria, il gioco del calcio, il servizio liturgico, la testimonianza di salesiani entusiasti della propria vocazione, lo aiutarono a maturare la decisione di diventare salesiano. Don Pasquale ha trascorso la sua giovinezza tra i ragazzi e giovani, affascinandoli con il suo entusiasmo e la sua forte capacità di comunicazione.

Nella sua modestia parlava poco del suo passato; ma di quel periodo resta l'affetto di una schiera di innumerevoli ex-allievi. Era il centro di animazione del tempo libero, il trascinateur della vita di cortile: era, tra l'altro, un abile giocatore di calcio. Quante volte le autorità militari in visita alla Villa Favorita, a Ercolano, dove svolgeva da salesiano il suo tirocinio, si chiedevano chi fosse quel pretino agile che si trascinava i ragazzi da un capo all'altro del cortile, con le sue magie, pallone al piede e la tonaca tirata sui fianchi. Quante volte restavano stupiti nel vederlo, con un'abilità ammirevole, guidare l'alza bandiera o dirigere le parate dei piccoli soldatini.

Quanti di questi alunni seminati in varie parti d'Italia ricordano il loro simpatico prete «che sapeva giocare a pallone e ci preparava alla Prima Comunione».

Il giorno 11 febbraio 1961, festa della Madonna di Lourdes, viene consacrato sacerdote a Valdocco, nella Basilica di Maria Ausiliatrice. Quelle coincidenze mariane saranno il richiamo ricorrente nella sua vita per ravvivare la devozione alla Vergine Santa.

Diplomato giornalista e pubblicista per circa un decennio lavorò a Torino alla redazione di un periodico, *MERIDIANO 12*, una pubblicazione che riproponeva in chiave moderna la collana delle letture cattoliche di don Bosco.

A fine 1971 rientra a Napoli e viene nominato prima direttore dell'Oratorio a Napoli don Bosco, poi direttore della Casa di Bari e in seguito di Vietri sul mare. Nel 1977 è parroco proprio alla Parrocchia

del Sacro Cuore a Napoli-Vomero. Vi resta per quattro anni. Nel 1981 viene nominato Consigliere ispettoriale, come delegato dei cooperatori ed ex-allievi della Campania e coordinatore ispettoriale della Famiglia Salesiana.

Apprezzato e stimato in Ispettorìa, fu scelto infatti come delegato al Capitolo Generale, dove collaborò come segretario di un gruppo di lavoro per la revisione finale delle nostre Costituzioni.

Il frutto di quell'esperienza rafforzerà in lui l'amore a don Bosco e l'attaccamento alla Congregazione. Un segno tangibile fu l'impegno a diffondere alcuni articoli della nostra Regola, stampati con arte ed eleganza.

Alla fine del sessennio è inviato come direttore-parroco a Poten-

nerazione in crisi, che vuole incontrare Dio? I sacramenti!»

Della Madonna ha scritto: «L'amore alla Madonna? Ho presente quello ispirato dal quadro dell'altare maggiore della Basilica di Maria Ausiliatrice: Maria, una donna forte, coraggiosa, che emana e infonde sicurezza; domina al centro con il bambino in braccio; attorno a lei è rappresentata la Chiesa, con gli apostoli e gli evangelisti e in basso c'è Valdocco, il quartiere in cui ha iniziato il suo lavoro tra i giovani poveri e abbandonati».

Don Pasquale era sacerdote, un buon prete, un buon religioso. Tale si sentiva dentro e tale era orgoglioso di apparire fuori.

Profondamente sereno, era un uomo di comunione e di dialogo.



za. Nel 1991 è chiamato dai Superiori a Roma come delegato nazionale dei Cooperatori e del TGS.

È stato poco il tempo rimasto al servizio dell'Associazione dei Cooperatori, ma sono bastati per farsi apprezzare e stimare per le doti umane e la ricchezza spirituale.

Riporto alcune espressioni stralciate da alcuni appunti di questi ultimi tempi:

«La vita è un luogo dove fare esperienza di Dio. E dove si fa esperienza di Dio? Nella preghiera, nell'Eucarestia».

E poi si poneva una domanda: «Nella vita che conduco tutti i giorni, c'entra Dio?» E ancora:

«Qual'è la preghiera di una ge-

Il suo ottimismo, la sua forte capacità di avviare relazioni con tutti, la sua paterna attenzione alla salvezza delle anime era il frutto di una vita interiore, forse non appariscente, ma radicata in una sincera pietà; fedele a Gesù

Cristo e alla Chiesa, si aggiornava in tutto quello che era necessario per la vita di un apostolo.

Un'interiorità genuina, chiara, convinta, quasi istintiva, ma conquistata certamente con sacrifici.

Lavorava con ottimismo, mai scoraggiato, delicato, capace sempre di sorridere e di sdrammatizzare i momenti di tensione.

Esprimeva la sua cordialità con naturalezza e con battute intelligenti, delicate e piacevoli.

Come ogni buon salesiano nutriveva una devozione intensa all'Eucaristia. In una sua immagnetica ho letto un'espressione augurale: «che io possa essere il tabernacolo di Gesù».

Forte e intensa la sua devozione alla Madonna: dal suo Rosario tra le mani e dalla sua costante premura a organizzare pellegrinaggi mariani, preparati e animati con cura.

Chi lo ha seguito in questa sua malattia è rimasto certamente ammirato dalla sua incondizionata disponibilità a fare la volontà di Dio.

Pur nei momenti più drammatici salutava chiunque lo visitava, sorrideva. «Offro tutto per la congregazione» — «Pregate per me» — «Mi dispiace di essere di peso...».

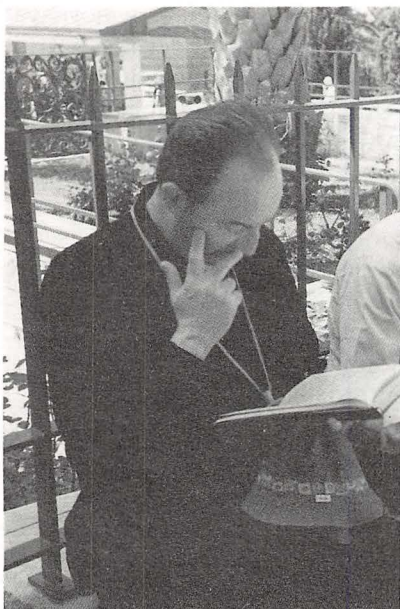
Sempre entusiasta della vocazione salesiana amava dire: «È bello essere salesiano».

«Sapessi come fa bene questa esperienza! Da questo letto la vita è un'altra cosa». — E cioè, gli chiesi?

«Quelle che siamo soliti mettere al primo posto diventano secondarie e quelle che sono abitualmente messe al secondo posto di-

Per essere profeti c'è bisogno di fuoco, di vitalità sempre fresca, di fantasia audace, di docilità quotidiana allo Spirito del Signore, di entusiasmo e coraggio fino al martirio. Ce lo mostrano i santi in tutti i secoli, uomini e donne, che hanno fatto di Cristo la ragione del loro vivere e del loro agire.

D. E. Viganò



ventano le uniche degne di essere importanti».

La sera dell'Epifania mi sono trattenuto a parlare con lui. Lo avevo trovato fisicamente giù. Ebbi la sensazione che il suo fisico

era fortemente debilitato. Parlammo di tutto, mi chiese notizie di alcuni amici, pregammo un poco e scherzammo, come sempre. Si informò della redazione di questo Bollettino.

Pur prostrato nel fisico, era sereno, per nulla turbato dell'imminente operazione o almeno non lo faceva trasparire.

Quelle parole, la stretta di mano e il suo sorriso è stato forse il viatico più bello di Don Pasquale.

Si dice che l'albero si apprezza dai frutti: e il suo albero, forse troncato troppo in fretta, ci ha lasciato la testimonianza di una sofferenza accettata dentro, mai diventata insopportabile, quasi per non disturbare gli altri.

Si dice che anche il nome ha il suo valore nella vita di una persona: il tuo è un inno pasquale, preludio della tua pace eterna, che nella nostra preghiera imploriamo per la tua anima, perché purificato dalle fragilità umane, possa ri-

cevere l'abbraccio del Padre nella gloria dei beati.

Grazie a Te, Signore dei cieli e della terra, per averci donato un cristiano, un sacerdote e un salesiano: i suoi meriti ci rendano degni di nuove vocazioni alla nostra congregazione.

Dicono a te, Don Pasquale, grazie i cooperatori salesiani che hai sempre avuto nel tuo grande cuore di apostolo.

E il nostro grazie anche a mamma Bianca, da anni cooperatrice e presente nell'affetto e nella preghiera di tutti noi.

Don Alfonso Alfano



Ricordo e Riconoscenza

Il giorno 7 gennaio alle ore 20.30 circa, il nostro Delegato Nazionale, Don Pasquale Massaro, ci ha lasciato. In tutti noi che gli eravamo più vicini è rimasto un vuoto incalcolabile pur nel conforto di essergli rimasti accanto, sempre con tanto affetto e sollecitudine.

Non pensava affatto di morire: due giorni prima dell'operazione chiedeva a me e soprattutto a suor Anna Ronchetti, il cui fratello aveva subito la stessa operazione, quanti giorni di convalescenza occorrevano prima di riprendere il lavoro.

Questa era la cosa che più lo interessava e fino alla fine lo abbiamo ragguagliato su tutto, chiedendo il suo consiglio, ma, con attenzione estrema, a non arrecargli fastidio o preoccupazione e dandogli sempre l'impressione che tutto procedesse regolarmente. Pietosa bugia! A tutti mancava moltissimo la sua presenza, il conforto delle sue parole, la lucidità delle sue idee, la chiarezza dei suoi interventi.

Ma il Signore ha voluto così e a noi non resta che dire: «Sia fatta la Sua volontà».

Arrivederci, Don Pasquale, ci dispiace solo di aver passato così poco tempo con te, ma tu, ora avrai tutto il tempo per restare con noi, con noi Cooperatori che tanto amavi e che tanto ti hanno amato.

La Coordinatrice Nazionale - Jolanda Masotti

Cinque coscienze in una

Il congresso regionale dell'ACS tenutosi a Frascati dal 4 all'8 settembre c.a. ha sicuramente colpito nel segno se si considerano almeno due elementi.

Il primo è stato l'apertura a raggio internazionale che ha fatto riflettere su aspetti di vita vissuta e direttamente testimoniati.

Il secondo è stato l'intervento e la partecipazione di gruppi medio-orientali quasi esclusivamente giovanili. Il che fa ben sperare per la crescita consapevole dell'ACS in quei luoghi alla luce dell'esperienza di questo confronto.

«Incontro storico» lo ha definito don Picchioni, ispettore per il Medio Oriente. Ed è vero.

Un terzo elemento frutto esclusivo della mia personale riflessione, fatta a luci spente sul congresso, tenterò di illustrarlo, raccogliendo in parte e rielaborando le indicazioni scaturite dall'assemblea, dalle riunioni di gruppo e da ciò che forse non è palesemente emerso.

È indubbio che ogni appuntamento di questa portata è una occasione singolare per ribadire i principi ispiratori dell'azione apostolica e per definire linee di orientamento che abbraccino comuni interessi operativi.

Ed è quanto puntualmente accaduto anche in questo congresso. Ma ciò che si andava delineando all'interno dei gruppi di lavoro, ciò

che è stato anche apertamente detto, ciò che si è prospettato e ciò che è stato lanciato come sfida non può rimanere nelle pieghe o nella penombra del congresso stesso.

Essenzialmente credo che venga affermandosi una sorta di «cultura della coscienza» riassumibile in cinque punti:

- 1 - coscienza della scelta**
- 2 - coscienza della vocazione**
- 3 - coscienza della chiamata specifica**
- 4 - coscienza della collegialità**
- 5 - coscienza della spiritualità formativa.**

1. La coscienza della scelta va vista nel senso dell'orientamento: oratori, parrocchie, MGS, gruppi vari della famiglia salesiana, amici di Don Bosco sono un terreno fertile.

Compito del Cooperatore e dei Delegati è quello di orientare le persone giuste, al momento giusto, nel posto giusto.

Un abbassamento di tensione in questa scelta e in questi nostri campi, dove operare una prima selezione, rischia di provocare un intoppo nel «naturale» sbocco portando inevitabilmente a un calo del senso di appartenenza.

Grande arte quella del seminatore!

2. Il passo successivo è quello della scelta vocazionale vera e propria.

L'itinerario è segnato dal Regolamento con una tempificazione a tappe obbligate e ben spiegata nel manuale operativo: frequenza di un Centro, preparazione e promessa.

Tre momenti che hanno bisogno di particolare cura. Ma la frequenza di un Centro è basilare, tale da mantenere vivo il desiderio di incontro, da suscitare l'inter-

se per la ricchezza di contenuti, per la preparazione e per i momenti di fraternità.

3. Divenuto Cooperatore, ogni membro sa che potenzialmente può essere chiamato a svolgere un ruolo di responsabilità all'interno dell'intera struttura organizzativa. E questo compito deve poter essere accettato come una chiamata specifica.

I momenti elettivi devono rappresentare anch'essi un fermento apostolico e una dichiarata, implicita disponibilità.

Il meccanismo delle designazioni, soprattutto in ambito Ispettoriale e a maggior ragione in campo nazionale e regionale, deve essere considerato come un «supplemento di chiamata».

La predeterminazione delle candidature oltre ad essere un'occasione di comprensibili e facili rifiuti può essere sintomo di poca fiducia nell'azione dello Spirito.

Esistono dei candidati «naturali»:

— il Coordinatore del Centro deve sapere che può essere scelto come membro del Consiglio ispettoriale;

— il Coordinatore ispettoriale deve sapere che può essere scelto come Conduttore nazionale o come Consultore mondiale per la propria regione.

È evidente che questo meccanismo di scelta delle responsabilità, per un servizio reso all'Associazione e alla Chiesa nel quale si avverte il vento dello Spirito, può e deve essere aperto ad altre possibilità di designazione. Ma il punto fermo, la pietra angolare è rappresentata dal blocco dei responsabili in attività di servizio».

Mi sembra opportuno, pertanto, suggerire una proposta di revisione delle norme che regolano questi meccanismi elettivi.

Siamo un'Associazione ecclesiale ufficialmente riconosciuta, si vota a norma del diritto canonico e viene fatta la domanda di rito per l'accettazione dell'incarico. Allora cosa si può fare di meglio se non essere aperti e disponibili all'azione dello Spirito?

È un «rischio» che va accettato incondizionatamente.

Nel circuito, poi, della chiamata specifica trovano spazio tutti gli ambiti a cui sono chiamati i buoni cristiani e quindi i Cooperatori secondo le attitudini, la preparazione e le doti di ciascuno: famiglia, lavoro socio-politico, volontariato, cultura ecc.

4. Ogni struttura organizzativa deve essere consapevole del proprio ruolo e dei propri compiti. L'Associazione non distribuisce cariche ma affida incarichi. E questi devono avere il peso «condiviso».

Non si può demandare ogni incombenza al Coordinatore, né fare affidamento esclusivo sul Delegato. C'è una diversità di ruoli, di mansioni e di competenze che va rispettata secondo le norme dettate dal RVA: decisioni ponderate e collegiali, iniziative comuni che vedano coinvolti tutti i componenti del Centro con compiti specifici, partecipazione a tutti i livelli alla vita di Centro, non sottovalutando quegli aspetti di carattere economico che permettono una gestione operativa conveniente al Centro stesso e all'Associazione tutta.

Di capitale importanza, inoltre, l'informazione e il collegamento organizzativo e decisionale correlato alla dinamicità della nostra struttura:

— i Consigli locali con il Coordinatore locale, e questi con il Consiglio ispettoriale;

L'educazione dei giovani all'amore è certamente uno dei punti nodali dell'educazione alla fede. Se c'è un aspetto dove i cambiamenti culturali hanno portato uno sfascio nella condotta e insieme una necessità di ripensamento è proprio questo. A causa di una visione distorta dell'amore, molti giovani non sono più capaci di vivere la grazia di Cristo; ecco un ostacolo deleterio per la crescita nella fede e per orientare la vita verso mete vocazionali.

D. E. Viganò

— i Consiglieri ispettoriali con il Coordinatore ispettoriale, e questi con il Comitato dei Coordinatori, i quali, a livello nazionale, insieme al Conduttore, che si avvale di una segreteria tecnica specifica, vigilano sulla qualità, sulla bontà, sulla necessità, sulla organizzazione e sulla verifica delle iniziative generali intraprese. Opportuna, infine, nelle riunioni di vertice nazionali la partecipazione dei membri della Consulta.

La «professionalità» del cooperatore salesiano è commisurata alla sua capacità di «produrre» risultati su un progetto comune, collegialmente approvato.

5. A - Spiritualità

Troppo spesso si è fatto passare il termine e il concetto di formazione, con esclusivo riferimento all'ascolto accademico di conferenze, alla preparazione di studi, convegni e tavole rotonde, alla partecipazione a giornate di approfondimento su tematiche di attualità o di indirizzo pastorale.

Occorre, intanto, saper distinguere i vari momenti di quello che si potrebbe definire «aggiornamento professionale». Ma la formazione va intesa come «educazione integrale del governo dello spirito».

Ci si trova ora a fare i conti con

le mancate occasioni o le negatte possibilità che hanno impedito o limitato l'*innesto privilegiato della formazione: la spiritualità*.

Ciò che forse allontana o «ricicla» una parte di Cooperatori dei nostri Centri è proprio questo elemento, di cui l'esperienza salesiana ha fatto tesoro, ma che probabilmente non riesce a ridistribuire, nella maniera giusta, opportuna e appropriata.

Verrebbe quasi la voglia di inserirlo tra le «nuove povertà», dibattito tema dell'ultimo congresso.

Saper coniugare, allora, i due termini del concetto significa dilatare a dismisura nel plasmare l'uomo nuovo, il cristiano nuovo, il Cooperatore nuovo: formazione spirituale e spiritualità formativa.

B - Momenti formativi

Ambiti formativi sono e devono diventare le assemblee tra più Centri locali, auspicabili raduni interispettoriali, le consolidate giornate del Cooperatore e della Famiglia salesiana anche tra più ispettorie.

Non limitarsi a momenti celebrativi, ma accomunare iniziative apostoliche dello stesso tipo scambiandosi esperienze, suggerendo proposte, realizzando progetti comuni, nell'*armonia della preghiera assembleare*.

Inoltre, quale indirizzo generale, deve ormai poter essere presa

in considerazione la possibilità di un meeting a cadenza annuale dove tutta l'Associazione è coinvolta con opportuna e facilitata partecipazione anche a livello familiare. È pur vero, che più o meno ogni anno, c'è comunque un avvenimento di carattere nazionale, ma la specificità dell'incontro dove si tratta una particolare tematica si può circoscrivere nel tempo a disposizione, senza escludere una partecipazione più ampia in cui tutti i Cooperatori si ritrovano per stare insieme, per parlare dell'Associazione, per esporre difficoltà, per esprimere dubbi, per lanciare e confrontare idee, per cercare consiglio, per esprimere una complessiva linea di condotta, per centrare obiettivi comuni, per creare famiglia, per crescere nello spirito.

C - *Espressione del pensiero unitario e comunitario dell'ACS*

Si nota come l'espressione del pensiero e dell'azione unitaria e comunitaria sia frammentato in diversi, se pur autorevoli, canali e interventi che ne possono svilire l'efficacia, la portata e forse i contenuti.

Il riferimento non è tanto all'assenza di un «leader» carismatico a cui tutto viene ricondotto (il nostro leader è Don Bosco!), ma all'incisività interna ed esterna di quelle stesse cose che si vanno affermando in nome e per conto dell'ACS, e con cui viene espressa la volontà e la linea dell'Associazione.

Ogni movimento ecclesiale ha un suo portavoce, un suo staff or-

ganizzato d'opinione, un organo ufficiale qualificato di stampa a vasta diffusione, delle manifestazioni a carattere nazionale cadenzate nel tempo.

È forse giunto il momento che tutto questo diventi mezzo di crescita dell'Associazione, immagine del senso di appartenenza, espressione dell'impegno vocazionale, sintesi di comunità e di comunione.

Insomma, cose pensate per una Associazione che ha dimensioni mondiali, abbattendo le barriere della «località», scrutando orizzonti territoriali più vasti.

Roma, 1 novembre 1993

Pompeo Santorelli

La Chiesa domestica

«1655 - Cristo ha voluto nascere e crescere in seno alla Santa Famiglia di Giuseppe e di Maria. La Chiesa non è altro che la «famiglia di Dio». Fin dalle sue origini, il nucleo della Chiesa era spesso costituito da coloro che, insieme con tutta la loro famiglia, erano divenuti credenti. Allorché si convertivano, desideravano che anche tutta la loro famiglia fosse salvata. Queste famiglie divenute credenti erano piccole isole di vita cristiana in un mondo incredulo.

1656 - Ai nostri giorni, in un mondo spesso estraneo e persino ostile alla fede, le famiglie credenti sono di fondamentale importanza, come focolari di fede viva e irradiante. È per questo motivo che il Concilio Vaticano II, usando un'antica espressione, chiama la famiglia «Ecclesia domestica» — Chiesa domestica. È in seno alla famiglia che «i genitori devono essere per i loro figli, con la parola e con l'esempio, i primi annunciatori della fede, e secondare la vocazione propria di ognuno, e quella sacra in modo speciale».

1657 - È qui che si esercita in maniera privilegiata il sacerdozio battesimale del padre di famiglia, della madre, dei figli, di tutti i membri della famiglia, con la partecipazione ai sacramenti, con la preghiera e il ringraziamento, con la testimonianza di una vita santa, con l'abnegazione e l'operosa carità. Il focolare è così la prima scuola di vita cristiana e «una scuola di umanità più ricca». È qui che si apprende la fatica e la gioia del lavoro, l'amore fraterno, il perdono generoso, sempre rinnovato, e soprattutto il culto divino attraverso la preghiera e l'offerta della propria vita».

(dal «Catechismo della Chiesa Cattolica»)



Conosciamo i nostri santi

MADRE MADDALENA CATERINA MORANO

Il 30 Aprile suor Maddalena Caterina Morano sarà Beatificata a Catania dove lei fu la prima Ispettrice, e dove morì il 26 Marzo 1908 all'età di 62 anni.

La sua vita si può dividere in due trentennii: il primo vissuto da secolare, il secondo da religiosa.

Nacque a Chieri il 15-XI-1847 da una famiglia povera che però avrebbe potuto essere ricca se il papà — di condizioni molto agiate — non fosse stato diseredato per aver sposato una modesta casalinga di Chieri, Caterina Pangella. Degli otto figli che nasceranno (di cui tre moriranno subito) Maddalena è la sesta. Nel '56 le muore il papà, logorato dalla vita militare. L'anno successivo, Francesca, la sorella maggiore. Dopo ancora un anno è la volta di Giuseppe: in tre anni, tre bare! È facile immaginare il dolore e l'estrema povertà di questa mamma rimasta sola con tre figli. La bambina è costretta ad interrompere la scuola per cominciare a lavorare: un piccolo telaio accanto a quello della

mamma per tessere fettucce dalla mattina alla sera... Fu un cugino materno, D. Francesco Pangella, a far ritornare Maddalena a scuola, assumendosene le spese e dando un modesto contributo alla famiglia. Benedetta iniziativa! Fu come rimettere la ragazza sulla strada a lei più idonea.

«Potessi diventare maestra!». Aveva solo 15 anni quando questo sogno si avverò. Il Parroco di Buttigliera, avendo aperto una scuola materna, ne affidò la responsabilità a questa adolescente capace ed intelligente. Conseguì il diploma magistrale nel '64, vi fu subito assunta come Maestra elementare a Montaldo Torinese. Qui seppe subito conquistarsi il cuore delle sue ragazze e la stima di tutto il paese «più di quanto ne avessero lo stesso parroco e lo stesso sindaco». Rivelò eccezionali doti didattiche. Di lei si è detto che fu un'educatrice nata: capace di disciplina, chiara e avvincente nell'esposizione, generosa nella dedizione... Mise subito la sua arte pedagogica a servizio della catechesi parrocchiale. Il Catechismo! Fu la «passione dominante» di tutta la sua vita, sino a...pochi giorni prima di morire!

Risale al periodo di Montaldo un episodio particolarmente significativo. Un povero mendi-

cante tutto sporco e cencioso, cadde ammalato. Nessuno aveva il coraggio di entrare nel suo tugurio. Caterina, venutane a conoscenza, non ebbe dubbi. Nonostante la ripugnanza, nonostante il rischio di un malevolo commento della gente, vi andò, lo accudì, lo preparò a ben morire. Non si tratta di un gesto episodico. Già da anni coltivava il desiderio di consacrarsi al Signore e al prossimo a tempo pieno. A trattenerla, sinora, era stata la situazione economica della famiglia. Ora però che con il suo mensile aveva potuto assicurare alla mamma una casa e un piccolo terreno, rivelò la sua vocazione. La mamma, che cominciava a sognare finalmente un periodo un po' più tranquillo, accolse la notizia piangendo. Il Curato esclamò: «Oh, povero me... Sarebbe stato meno danno per la Parrocchia e per il paese se mi avessero tolto il Vicecurato». Si chiudeva il primo trentennio di vita e l'età già poneva un problema per entrare in una Congregazione. Dove andare? In clausura? Passando un giorno da Torino volle parlarne a D. Bosco, il quale la mandò da D. Cagliero. E questi: «Suora di clausura? Oh no! — le rispose — Vi cadrebbe il libro dell'Ufficio dalle mani perché non potreste star ferma». E divenne Figlia di Maria Ausiliatrice. Entra a Mornese

nell'Agosto del 1878. A riceverla fu Madre Mazzarello. Fu proprio nell'anno in cui morì la Santa (1881) che ricevette la sua prima obbedienza: Direttrice a Trecastagni (Catania). Dal Piemonte alla Sicilia! Le toccò far di tutto: direttrice, formatrice, catechista, infermiera, cuoca... E intanto cominciarono a nascere le prime vocazioni! Le fu affidata la responsabilità di tutta l'isola. Piovevano le richieste dei Vescovi. Lei rispondeva con generosità, aprendo sempre nuove Case. Risale all'89 la nascita della Casa di Ali Marina (Messina): un vero faro di irradiazione per tutta la nascente Ispettorìa. È qui che ri-

posano le sue spoglie mortali.

M. Morano fu molto stimata dal Card. Guarino (Servo di Dio), dal Card. Dusmet (ora Beato) e dal suo successore Card. Francica Nava che affidò proprio a lei l'intera «Opera dei Catechismi» nella Diocesi.

È stata una donna di azione, una donna di governo, materna e ferma allo stesso tempo. Ha affermato l'Ispettore del tempo, D. Giuseppe Monateri: «Avevo l'impressione di vedere nella sua persona S. Teresa d'Avila, sempre accesa di amor di Dio, ma sempre in movimento».

Nella sua molteplice attività fu sorretta da una profonda vita interiore. Estremamente

umile: «Se il Signore non mi avesse voluta religiosa, forse a quest'ora io sarei in galera». Attingeva forza ed efficacia nella preghiera e nella costante unione con Dio: «Diamo uno sguardo alla terra e dieci al cielo». Iniziava la sua giornata sempre con la Via Crucis.

Ebbe il carisma di una fondatrice (aprì 19 Case) ma soprattutto quello di una eccezionale formatrice. Quando morì, la Superiore Generale, Madre Caterina Daghero, esclamò: «Con la morte di Madre Morano, abbiamo perduto lo stampo».

D. Pasquale Liberatore

«A Dio dovremmo rendere conto anche del bene che, potendo, non abbiamo fatto».

I poveri devono essere rispettati; non bisogna esporre agli occhi degli altri quanto viene loro donato.

Sr. Maddalena Morano

«Convegno Laboratori M M»

In occasione del **Convegno Laboratori Mamma Margherita** che si terrà a Roma - Pisana nei giorni 18-19-20 marzo 1994, si invia il programma delle Giornate.

Sono certa che farete il possibile per dare maggiore risalto alla manifestazione sensibilizzando i Centri a contribuire alla riuscita della stessa; si richiede l'apporto di manufatti e

la partecipazione personale delle Cooperatrici impegnate in prima persona nei Laboratori.

Nella riunione del Gruppo di lavoro (Roma, 11 e 12 dicembre c.a.), è sorta l'esigenza che:

1. i Centri organizzino una vendita di oggetti il cui ricavato sarà presentato all'Offertorio di una S. Messa del Convegno per la missione salesiana della Cambogia (come da desiderio del Rettor Maggiore), e per il sostegno economico dei giovani che parteciperanno al Convegno Giovani Cooperatori Salesiani del gennaio 1995;

2. i Centri facciano pervenire una relazione scritta; non tanto sull'attività svolta, anche se meritoria, ma su «problemi» risolti e/o per i quali si cerca soluzione: In sede di Conve-

gno, alla luce di quanto trasmesso, si promuoveranno iniziative o verranno indicati suggerimenti, che potranno essere utili a tutti;

3. i Centri partecipanti al convegno procurino un paio di scarpe da ginnastica (misure da 40 a 46 da presentare all'Offertorio di una S. Messa e donate poi ai nostri giovani Cooperatori durante il loro Convegno, a significare il cammino che essi, dopo di noi, dovranno percorrere.

a) i **manufatti** devono essere convogliati a *Salesiani Don Bosco - Salesianum - Convegno Laboratori Mamma Margherita - Via della Pisana n. 1111 - 00163 ROMA dal 15 febbraio 1994 al 4 marzo 1994*. In via del tutto eccezionale i pacchi possono essere consegnati all'Uffi-

cio Nazionale tra il 15 ed il 28 febbraio 1994 (nei giorni di lunedì e venerdì mattina dalle ore 10,00 alle ore 12,30), per permettere il successivo inoltro alla Pisana;

b) ogni manufatto dovrà essere contrassegnato da un cartoncino sul quale saranno state apposte le indicazioni relative all'Ispettorìa, al Centro e, per ogni singolo pezzo, del relativo importo di vendita;

c) la quota di partecipazione al Convegno, che va dalla cena di venerdì 18 marzo al pranzo di domenica 20 marzo è di lire 125.000 (centoventicinquemila), e comprende le spese di organizzazione e del pullman; il costo di un singolo pranzo o cena è di L. 20.000;

d) coloro che desiderano raggiungere la Pisana con il pullman predisposto dall'Ufficio Nazionale, lo devono comunicare nella scheda di partecipazione. Si precisa che non è possibile predisporre più corse; occorre quindi radunarsi entro le ore 14,30 in Via Marsala a Roma;

e) si allegano alla presente il programma delle giornate e **la scheda di partecipazione**, che dovrà pervenire all'Ufficio Nazionale **improrogabilmente entro il 28-2-1994**.

Nell'augurare un felice Anno 1994, vi saluto in Don Bosco

Jolanda Masotti

PROGRAMMA

VENERDÌ 18 MARZO 1994

Ore 14,30	Partenza da Via Marsala per coloro che raggiungono la Pisana in pullman
Ore 15,30	Accoglienza alla Pisana
Ore 16,15	Momento di preghiera - Saluti - PRESENTIAMOCI... esperienze e testimonianze
Ore 19,00	S. Messa
Ore 20,00	Cena
Ore 21,00	Buona Notte del Rettor Maggiore

SABATO 19 MARZO 1994

Ore 08,00	Colazione
Ore 08,45	Momento di preghiera
Ore 09,00	«Prospettive ed organizzazione dei Laboratori Mamma Margherita» - Relazione di Silvia Baradello
Ore 09,45	Incontro nei Gruppi
Ore 10,45	Intervallo
Ore 11,15	Assemblea
Ore 13,00	Pranzo
Ore 16,30	Mostra e vendita dei lavori dei Laboratori
Ore 20,00	Cena
Ore 21,00	S. Rosario

DOMENICA 20 MARZO 1994

Ore 08,00	Colazione
Ore 08,45	Momento di preghiera
Ore 09,00	«Don Bosco in famiglia» di Jolanda Masotti
Ore 10,00	Dibattito in sala - Esperienze - Tempo libero
Ore 11,30	S. Messa
Ore 12,30	Pranzo
Ore 14,00	Partenze con pullman per la Stazione Termini

1. I Laboratori MM si ispirano alla figura di Mamma Margherita, madre di Don Bosco e prima esemplare cooperatrice salesiana.

Si rifanno al primo laboratorio che le prime mamme crearono a Valdocco attorno a Mamma Margherita.

2. I Laboratori MM sono un'espressione delle attività dell'Associazione dei operatori salesiani.

3. Le finalità sono essenzialmente due: vivere insieme nel lavoro, nell'amicizia e nella preghiera, la propria vocazione cristiana e salesiana; esercitarsi nella carità venendo incontro alle necessità dei bisognosi, specialmente dei ragazzi e dei giovani.

4. I LBMM sono un cenacolo di attività orante.

Chi si aggrega e si impegna a lavorare nei LBMM dà spazio al dialogo con Dio e alla preghiera viva e partecipata, con la lettura spirituale di libri o brani del Bollettino Salesiano.

Nello spirito salesiano lo stare insieme si esprime anche in momenti di gioia, di allegria. È lo stile della festa che fa gustare quanto sia bello stare insieme da fratelli e sorelle in Cristo e in Don Bosco.

(da «Orientamenti» Convegno Lab. MM - del 7/8/9-12-1990)

Testimonianze

Con i ragazzi stiamo bene!

In un incontro con salesiani e laici che operano soprattutto nel sociale e nell'emarginazione, ho colto con piacere un'espressione di un responsabile di una comunità di recupero: «In questo periodo ho riscoperto la figura del Cooperatore Salesiano».

E forse è stata proprio questa battuta ad accettare di presentare l'esperienza del nostro Centro S. Cuore, in Roma.

È un Centro non proprio costituito da giovani: in prevalenza siamo anziani. È molto attivo il Laboratorio Mamma Margherita.

Proveniamo da varie parti di Roma e molti quindi operano nelle rispettive parrocchie.

La novità della nostra esperienza è l'esserci integrati nel servizio di accoglienza per minori coinvolti in attività penali e nella scuola popolare. Quello dei cooperatori è un'opera di sostegno e di integrazione per quei servizi ausiliari preziosi e indispensabili in un ambiente di accoglienza di questo tipo, dove la figura degli adulti, specie delle donne, dà quel tono amorevole e materno di famiglia, necessario per un processo educativo salesiano.

Attraverso il laboratorio MM si trascorrono momenti importanti accanto ai ragazzi, offrendo loro il necessario (indumenti, cibo...) e condividendo con loro ricorrenze significative, onomastici, compleanni, celebrazione di sacramenti, come Prima Comunione e Cresima.

E in queste circostanze sono proprio i Cooperatori a fare gli onori di casa in tutti i sensi, provvedendo a regali, rinfresco ed altro.

L'ultima esperienza, veramente commovente, è stato il battesimo di Claudio, un ragazzo di 19 anni, in particolare situazione di disagio, come del resto tanti altri.

È stato un momento di emozione per tutti: come in circostanze analoghe si è avvertito nel concreto il senso e il calore della famiglia, espres-



sione visibile del più autentico spirito salesiano.

Sembrava di essere tornati ai tempi di Mamma Margherita e Don Bosco!

Questi ragazzi vengono sentiti come figli dei cooperatori del Centro.

Non c'erano i suoi genitori, neppure fratelli (uno in carcere, uno morto proprio in questi giorni di overdose): solo una nipote e un amico che gli faceva da padrino. C'erano gli amici e i cooperatori del Centro.

A Claudio è stato chiesto: «Adesso che sei battezzato, che provi?»

«Sentivo prima la testa — ha risposto — come un frullatore: mi pare che si sia fermato... Il Signore mi fa sentire tranquillo».

E in questo ambiente dove la catechesi è davvero un fatto di cuore e una testimonianza di donazione, i Cooperatori del S. Cuore in Roma, tentano di crescere la propria vocazione di laici impegnati.

E qui proprio non è ammesso giocare al risparmio.

La voce dei lettori

Una famiglia cresce conoscendosi

Mi è capitato di parlare con dei salesiani giovani; però non sono ancora sacerdoti. Ho detto di essere una cooperatrice salesiana da vari anni. Ho visto che sapeva poco della nostra associazione; mi ha chiesto come mi ero iscritta tra i cooperatori. Ho risposto che avevo fatto la «Promessa», che avevo ricevuto l'attestato e che anche i cooperatori avevano da osservare il Regolamento di vita apostolica.

Sono rimasta alquanto male, perché ho visto che sapeva poco o niente della nostra associazione.

Pure se poco, però io credo di sapere abbastanza dei Salesiani e delle Figlie di Maria Ausiliatrice.

Se è una famiglia non dovremmo conoscerci un po' meglio?

A.R.

Non credo che la sua sia l'unica esperienza del genere.

Ci si conosce realmente ancora poco. E una strada ancora in salita.

Dal momento che stiamo in famiglia, è bene dirsi anche queste cose. Penso comunque che è fuori dubbio che la difficoltà non sta tanto nella conoscenza della «vocazione» diversa, sia laica che religiosa, ma nei suoi risvolti organizzativi, che sono maturati con il Concilio Vaticano II. Anche tra gli stessi Cooperatori di epoche diverse si avverte una certa incomprensione. Un esempio: la Promessa.

Per non parlare dello stesso Regolamento, trasformato, sperimentato ed ora da alcuni anni (non molti!) ufficialmente approvato e promulgato.

E non credo che debba essere «pensato» come un segno di indifferenza o di scarso interesse o peggio ancora di «ignoranza».

È solo difficoltà a «ritrovarsi» insieme in un cammino di rinnovamento.

Eppure proprio in questa linea c'è uno sforzo e un impegno comune, che non tarderà a rendere ancora più visibile e concreta l'appartenenza alla comune radice della vocazione salesiana.

Un segno? L'inserimento nei «Programmi Formativi» dei giovani confratelli salesiani, non tanto nozioni per una semplice conoscenza, ma lo studio e l'esperienza diretta della vostra Associazione.

In particolare è indicato testualmente (lo si riporta per intero a beneficio anche degli altri lettori!):

1 - PRENOVIZIATO: Informare sulla realtà della Famiglia Salesiana nelle sue varie e diverse componenti, cogliendo le molteplici iniziative della propria ispezione al riguardo.

2 - NOVIZIATO: Presentare il Regolamento di Vita Apostolica (RVA), seguendo il Commento ufficiale del dicastero per la famiglia salesiana

— origine storica dei Cooperatori (p. 22-24)

— i cooperatori salesiani nella Chiesa (p. 27-81)

— l'impegno apostolico del Cooperatore salesiano (p. 89-206)

Si attivi qualche testimonianza di centri o di singoli Cooperatori significativi, che illustrino la loro vocazione.

3 - POSTNOVIZIATO: Commento del RVA su:

— rapporti di comunione nell'ACS (p. 229-253)

— rapporti di comunione nella FS (p. 256-277)

— spirito trasmesso da Don Bosco (p. 283-351)

Testimonianze di centri o cooperatori significativi.

4 - TIROCINIO: il tirocinio è momento privilegiato per fare la conoscenza personale e concreta dell'ACS a livello locale e ispettoriale, partecipando a qualche incontro formativo o iniziativa apostolica, specie se dei Cooperatori giovani.

5 - TEOLOGIA: Commento al RVA.

— Formazione per crescere nella vocazione e santità (p. 357-393)

— Organizzazione dell'ACS (p. 401-453)

— Il Regolamento di Vita Apostolica è per il Cooperatore salesiano una via che porta alla santità salesiana (p. 462).

Come vede, c'è di che sperare! Grazie per averci offerto l'occasione per far conoscere questo cammino di crescita della Famiglia Salesiana.

Di un bollettino a... singhiozzo

Sono cooperatrice salesiana da quattro anni. Riceviamo in famiglia da anni IL BOLLETTINO SALESIANO. Ed è stato proprio attraverso la lettura di questo periodico che nella nostra casa è entrato Don Bosco. Non abbiamo avuto infatti mai l'occasione di frequentare un'opera salesiana. Era stato il nostro vecchio parroco a parlarci dei salesiani. E ci aveva invitati a riempire un modulo per ricevere la rivista. E poi... un'amica mi ha fatto conoscere i cooperatori e ho fatto la mia Promessa. Da tre anni ricevo il vostro Bollettino. Ma in modo discontinuo; direi a singhiozzo, un mese sì, un mese o due mesi no... È solo un disguido delle Poste?

Mariapia

Se permette, vorrei anzitutto, dire grazie, con lei, al suo «vecchio» parroco per aver introdotto Don Bosco nella sua famiglia.

Sono figure che nella Famiglia Salesiana meritano eterna ricono-

scenza: per loro resta anche costante il ricordo nella preghiera.

E la sua Promessa come Cooperatrice salesiana è certamente un bel frutto di quel servizio.

E veniamo alla sua domanda. Che ci siano ritardi nelle Poste è noto, che vada smarrita anche qualche copia, è anche possibile, soprattutto in alcuni periodi. Sono molti a lamentarsi di questo «problema».

Qualcuno infatti dopo un periodo a vuoto, si vede arrivare quasi nello stesso tempo più numeri o dopo un'interruzione, riprende il normale ritmo. Comunque è bene ricordare a lei e agli altri lettori, che i numeri annuali della nostra edizione del Bollettino Salesiano, sono soltanto SETTE, distribuiti quindi nell'arco dei 12 mesi. Perciò è fuori posto aspettarsi una periodicità mensile o quasi.

Per i operatori che non ricevono affatto questo Bollettino, possono rivolgersi direttamente all'UFFICIO NAZIONALE COOPERATORI SALESIANI - VIA MARSALA 42 - 00185 ROMA.

Cooperatori salesiani sacerdoti Perché non incontrarsi?

La mia «promessa» come Cooperatore fatta il 1° maggio 1990, è tuttora viva, attiva, entusiasta, anche se qui a Palazzolo non ho la possibilità di avere un Centro con altri Cooperatori per fare un cammino di gruppo. Ecco perché ricevo sempre con grande gioia tutto ciò che mi collega con la spiritualità donboschiana: bollettino salesiano, Cooperatores... Anzi se vi fossero altre riviste o pubblicazioni specifiche per i Cooperatori, gradirei essere informato: mi aiuterebbero a sentirmi meno isolato e più in comunione con tutti voi. La mia passione nel lavorare in oratorio è stata riconosciuta anche dai «nostri capi». Il Vescovo

infatti mi ha chiesto la disponibilità a far parte della Commissione Diocesana degli Oratori.

Sono orgoglioso di tenere in alto la figura di Don Bosco e l'Associazione dei Cooperatori salesiani...

Perché non si può organizzare a livello regionale (Lombardia) o a livello nazionale, un incontro tra Cooperatori sacerdoti diocesani?

D. Giovanni Lamberti - Palazzolo (BS)

Grazie per la testimonianza. Incontrarsi tra Cooperatori sacerdoti?

I tentativi non mancano. Era una ricchezza della nostra Associazione.

Nel pensiero di Don Bosco e soprattutto nel passato i sacerdoti Cooperatori Salesiani erano il cuore per l'animazione dello spirito salesiano nelle diocesi e nei seminari.

Cambiano i tempi, ma i tentativi non mancano per rilanciare questo aspetto del Progetto Laici. Occorre insistere e avere più coraggio.

Ci associamo alla sua speranza. Ai responsabili rendere possibile questo desiderio.

La voce di un disperso

Il tuo augurio di Natale, mi ha riportato indietro di anni e anni.

Dopo la nostra piacevole conversazione mi hai chiesto, quasi per istinto «ma tu non sei cooperatore salesiano?» In quel momento non ti ho saputo rispondere che con un «mi pare di sì» approssimativo.

Sono quasi ultrasettantenne e da anni che mi sono trasferito e ogni contatto con la casa salesiana di Napoli è ormai solo un ricordo.

E solo la combinazione di questa telefonata mi ha stuzzicato la curiosità. Mi hai chiesto alla fine «fammi sapere».

Allora ho fatto le mie ricerche. Ed ho trovato tra libri e carte va-

rie, una specie di diploma di cooperatore salesiano, insieme a quello della mia Maria. Nel ritrovarmi tra le mani quell'attestato avvolto e finito in una cassa depositata, mi sono vergognato.

Con mia moglie era volata via anche quel segno di legame con voi salesiani. Me ne duole tanto. Spero che non sia anche in questo caso mai troppo tardi.

Sandro - Napoli

Scusami, prima di tutto, se ho voluto riportare parte della tua lettera sul Bollettino dei Cooperatori, pur essendo personale. Mi sembra utile per il bene dell'Associazione.

Come te, sono tanti gli associati per mille motivi finiti fuori degli elenchi ufficiali. Non si tratta tanto di pecorelle smarrite, ma di situazioni varie che nella vita si vengono a creare e coinvolgono anche certe scelte apostoliche.

E spero che anche per altri non sia «mai troppo tardi» per riprendere i contatti.

Come vedi le vie del Signore sono davvero infinite.

Del resto ricordavo che la cara Maria mi parlava di un attestato ricevuto insieme. E adesso cosa fare? Prima di tutto: una bella cornice ai due attestati. E dopo... riprendi i contatti con l'associazione. A parte ti arriverà il «materiale» promesso.

INDIRIZZARE LE VOSTRE LETTERE:

**UFFICIO NAZIONALE
COOPERATORI SALESIANI**
redazione BS.CC.
Via Marsala, 42 - 00185 ROMA



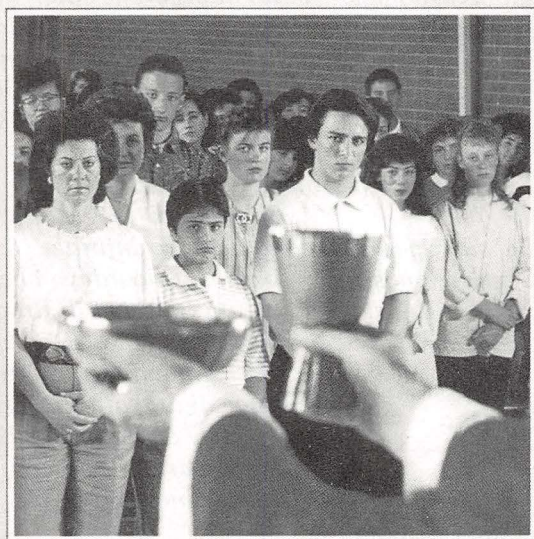
COLLANA



MONDO NUOVO

MAFFEO DUCOLI

Viviamo la Messa



Cordiali riflessioni di un Vescovo con la sua gente, perché il loro incontro con Cristo diventi più vivo e più vero

EDITRICE
ELLE DI CI

141
MONDO NUOVO

Le riflessioni che ho raccolto in questo opuscolo intendono favorire l'impegno dei fedeli per una maggiore comprensione del mistero eucaristico. È auspicabile che in ogni parrocchia e gruppo ecclesiale i fedeli si impegnino in uno studio organico, assiduo, capillare sul «Giorno del Signore», per giungere a comprendere il vero e complessivo significato della Messa, e gustarne i vari riti. In tal modo la partecipazione alla celebrazione eucaristica diventerà lieta risposta a un prezioso e unico invito conviviale.

Le associazioni non celebrino le «loro» Eucaristie domenicali per gratificare i propri progetti; così facendo si privano della preziosa esperienza che viene fatta nell'assemblea della comunità parrocchiale.

In molte parrocchie vengono organizzate, soprattutto nei momenti forti dell'anno liturgico, anche con l'aiuto di missionari, le «Settimane eucaristiche». In esse si dedica ampio spazio alla preghiera di adorazione personale e comunitaria, anche a favore delle vocazioni sacerdotali e religiose; grazia che va implorata con preghiera incessante.

Gli adulti, in particolare i genitori che educano gli adolescenti e i giovani a partecipare alla Messa domenicale a ricevere la Comunione, risultano particolarmente convincenti se dalle parole trasparirà la forza persuasiva della loro esperienza.

I parroci poi hanno da considerare rivolte a sé le esortazioni di san Paolo a Timoteo: «Predica la Parola di Dio».

